

I Gesuiti a Bergamo, 1570-1729

CHRISTOPHER CARLSMITH

University of Massachusetts-Lowell / Villa I Tatti (Firenze)

6 Novembre 2009

Seminario di Archivio Bergamasco - Biblioteca Civica 'A. Mai', Bergamo

Questo testo è stato presentato il 6 Novembre 2009 presso la Biblioteca Civica di Bergamo. Siccome era destinato ad essere letto, non ho incluso note. Per una versione precedente del testo (in inglese), comprendente anche le note, si veda il mio articolo: Christopher Carlsmith, "The Jesuits in Bergamo, 1570-1729", Archivum Historicum Societatis Iesu, 70 n. 139 (Jan.-Jun. 2001), pp. 71-93; oppure il quarto capitolo del mio libro in uscita per University of Toronto Press nel febbraio 2010, A Renaissance Education: Schooling in Bergamo and the Venetian Republic, 1500-1650 (Toronto: University of Toronto Press, 2010). Ringrazio vivamente il curatore del AHSI per la gentile concessione di pubblicare il testo del mio articolo sul sito web del Centro Studi "Archivio Bergamasco".

Alla fine del mio intervento del 6 Novembre 2009, diversi membri del pubblico, fra cui Padre Diego Brunello, S.I., hanno offerto le loro osservazioni. Solo a quel punto ho scoperto che Padre Brunello aveva già discusso presso l'Ateneo di Bergamo altri documenti che riguardano la storia dei Gesuiti a Bergamo, usufruendo anche degli appunti del defunto Padre Mario Zanardi, S.I., il quale aveva scoperto ulteriori documenti nell'archivio dei Gesuiti (ARSI) a Roma. Ovviamente questa nuova documentazione arricchisce la conoscenza della storia dei Gesuiti a Bergamo, soprattutto per quanto riguarda i loro tentativi di insediarsi in questa città. Vorrei esprimere la mia gratitudine a Padre Brunello per la disponibilità a inserire il suo articolo sul sito web assieme al mio. Inoltre desidero ringraziare anche il Presidente dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo, prof.ssa Maria Mencaroni Zoppetti, per il permesso concessomi di pubblicare gli articoli di Padre Brunello e di Padre Zanardi sul sito web di Archivio Bergamasco. Gli articoli in questione sono: P. Diego Brunello, S.I., "Bergamo nei documenti dell' Archivio dei Gesuiti dell'Italia Settentrionale, Gallarate"; e P. Mario Zanardi, S.I., "Bergamo e i Gesuiti," Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere, ed Arti di Bergamo, LXXI (2009).

In questo modo spero di aver fornito al pubblico un'occasione per osservare come la ricerca storica proceda attraverso il confronto e la giustapposizione di diverse interpretazioni e la riflessione sui contributi complementari offerti dai vari storici.

(Nota dell'Autore)

I. Introduzione

Vorrei ringraziare Rodolfo Vittori e Archivio Bergamasco per l'opportunità offertami di presentare i risultati di una parte della mia ricerca sulla storia della scuola a Bergamo nel Cinque e Seicento. Vorrei anche ringraziare Orazio Bravi, Sandro Buzzetti e tutto il personale della Biblioteca Civica 'A. Mai' per l'assistenza fornitami negli anni passati, soprattutto dal 1996 al 1998, quando ho compiuto la maggior parte della mia ricerca qui in biblioteca. È sempre un piacere tornare alla Mai e mi fa molto piacere condividere la mia ricerca con voi.

Lo scopo del mio intervento di oggi è di ricostruire i tentativi dei Padri Gesuiti di stabilirsi a Bergamo nella prima età moderna come insegnanti. Tenterò in particolare di far riferimento alle fonti documentarie, soprattutto a quei documenti depositati nella Biblioteca Civica 'A. Mai', non solo perché tanti di voi sono storici o archivisti, ma anche perché questo aspetto documentario della storia dei Gesuiti presenta un problema particolarmente interessante dal punto di vista metodologico.

Vedrete nella scheda appena distribuita (riprodotta in Appendice n. I), che la cronologia dei Gesuiti a Bergamo comincia nel 1569¹ e si estende fino al 1729. Nell'arco di poco meno di un secolo (1573-1660) ai Gesuiti è stato impedito l'accesso alla città tre o quattro volte dal Consiglio Comunale. Questi rifiuti si sono ripetuti nonostante tutta una serie di eventi favorevoli all'entrata dei Gesuiti a Bergamo. Ad esempio, lo stesso Consiglio Comunale vantava ripetutamente la sua devozione alla Chiesa e più volte aveva fatto richiesta al Generale della Compagnia di Gesù di inviare un predicatore per il ciclo dei sermoni della Quaresima. I vescovi di Bergamo in questo periodo (Federico Cornaro, Girolamo Ragazzoni) erano favorevoli all'arrivo dei Gesuiti, come del resto anche l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo. Un nobile importante, il cavaliere Giovanni Girolamo Grumelli, aveva promesso il suo appoggio, e l'elargizione di un beneficio di 120 scudi d'oro era destinata ai Gesuiti al momento del loro ingresso in città. Il canonico Marco Moroni, che nel 1575 aveva assistito Carlo Borromeo nella visita apostolica, nel suo testamento dell'aprile 1592, aveva destinato la sua ricchissima biblioteca (circa 1200 volumi) ai Gesuiti, nel caso fossero giunti a Bergamo. Perfino Papa Gregorio XIV aveva emesso una bolla confermando l'arrivo dei Gesuiti. Considerati questi fattori favorevoli, ci chiediamo:

Perché mai i Gesuiti sono stati respinti per ben tre volte nel 1573, nel 1591, e ancora nel 1661, prima di riuscire ad entrare finalmente in città nel 1711?

E dopo questa lunga e controversa vicenda, perché sono stati cacciati via nel 1729, solamente due decenni dopo il loro ingresso in Bergamo?

¹ Cfr. l'intervento di Padre Zanardi per quanto riguarda la data iniziale che anticipa al 1560.
Christopher Carlsmith
"I Gesuiti a Bergamo, 1570-1729"

Dobbiamo ricordarci che altrove, in Italia e in varie parti d'Europa, i Gesuiti godevano di un'ottima reputazione nell'insegnamento scolastico. All'inizio del Seicento, ad esempio, dirigevano ben 49 collegi in Italia, compresi quelli nella terraferma veneta, nella pianura lombarda e in Toscana. Inoltre essi offrivano lezioni gratuite di grammatica, di retorica e di umanità maggiore, e spesso furono ingaggiati dal principe o dal comune quando non c'erano le risorse e la volontà politica di sostenere le lezioni pubbliche. Constatato che a Bergamo le lezioni pubbliche proprio in questi decenni della fine del '500 vennero a mancare, il reiterato ripudio dei Padri Gesuiti risulta ancora più difficile da comprendere.

Per quanto ne so, la storiografia dell'istruzione dei Gesuiti ha la tendenza ad enfatizzare l'espansione rapida e le loro innovazioni pedagogiche, mentre tende ad ignorare gli ostacoli e le difficoltà. Comprendiamo in parte questa tendenza, perché spesso questi storici appartengono alla Compagnia di Gesù, come Pietro Tacchi Venturi o Robert Schwickerath. Un'eccezione considerevole è costituita dallo storico americano John O'Malley, il cui libro *I Primi Gesuiti* dedica ben quindici pagine al 'fallimento e frustrazione' della Compagnia nella seconda metà del Cinquecento. Negli ultimi anni, altri storici (ad esempio, Maurizio Sangalli, Gian Paolo Brizzi, Paul Grendler) hanno affrontato il tema delle sfide sostenute dai Gesuiti. Sangalli e Brizzi hanno analizzato le attività della Compagnia di Gesù nel Veneto cinquecentesco, mentre, nel suo libro del 2008, Grendler ci offre un panorama dei tentativi falliti di stabilire lezioni universitarie gesuitiche a Messina, a Torino, a Catania e, come vedremo, a Padova. La storiografia bergamasca non mi sembra abbia esplorato granché questo argomento. Bortolo Belotti dedica solo poche righe all'esperienza dei Gesuiti a Bergamo, mentre nel suo articolo del 1911 sulla storia dell'istruzione a Bergamo, Giuseppe Locatelli ignora del tutto questi eventi. Anche lo storico seicentesco Donato Calvi ne parla veramente poco. Anche in questo caso, si comprende il motivo per cui gli storici locali non hanno trattato questo particolare aspetto della loro storia: considerata la ricchezza della storia bergamasca, perché mai si dovrebbe indagare sulle vicende di un collegio mai realizzato?

A questo punto vorrei offrirvi le mie impressioni suddivise in due parti.

Nella prima parte svolgerò una breve panoramica dei rapporti tra la città e i Gesuiti in questo periodo (potete trovare un riassunto delle vicende nella Appendice n. I).

Nella seconda, invece, prenderò in esame i possibili motivi del respingimento dei Gesuiti, suddividendoli in varie categorie (motivi politici, economici, diplomatici, ecc). Seguendo il metodo suggerito anni or sono dallo storico francese Marc Bloch di "leggere la storia indietro", userò qualche documento del Settecento per ipotizzare e speculare sul periodo precedente, per il quale la documentazione è piuttosto scarsa (nell'Appendice n. III si trova un breve elenco delle fonti utilizzate, di cui parlerò più avanti).

II. Cronologia dei Gesuiti a Bergamo

Nel 1569 il vescovo di Bergamo, Cornaro, scrisse al segretario del Generale dei Gesuiti, Juan Polanco, per esprimere “ *il buon desiderio ch'è venuto non solamente a me, ma a tutta la città di haver qui una casa dei padri.*” Il vescovo aveva individuato una bella chiesa e una casa ampia per i padri; poi aggiunse nella sua lettera: “*Voglio far ogni opera per ridurre qui una casa, al quale si farà col tempo un buon collegio. Et io procurerò che haverà il modo da vivere convenientemente, sì che i padri potranno star sicuri che non se la mancherà. Io bramo questa buona opera per molti conti, ma specialmente per aiuto del mio seminario et de molti altri figlioli che s'allevano nella disciplina et servitio del Signore.*” Quando Polanco rispose che non era possibile, Cornaro promise di individuare altri benefici, talché “*...si possa qua introdurre un colegio a honor del Signor Dio et di tutta questa Chiesa.*” Quindi il vescovo Cornaro si interessava ai Gesuiti principalmente perché pensava di avvalersene nella gestione del Seminario vescovile, fondato appena due anni prima.

Nel 1573 i Gesuiti fecero una richiesta formale al Consiglio Comunale, il quale dichiarò di riconoscere la volontà del vescovo e di dare la massima priorità alla richiesta. Nonostante qualche manovra politica, alla fine il Consiglio respinse la richiesta, ma le fonti comunali tacciono sulle motivazioni di tale decisione negativa.

Più tardi nello stesso decennio, sia Carlo Borromeo che Girolamo Ragazzoni tentarono di portare i Gesuiti a Bergamo, ma con scarsi risultati. Ragazzoni fece venire un giovane studente di nome Sigismondo Pellegrino dal Seminario milanese per insegnare nel Seminario bergamasco per un paio d'anni. Carlo Borromeo, sia nella sua visita apostolica del 1575 che in una lettera successiva del 1578, indicò il suo desiderio di far venire i Gesuiti a Bergamo, ma il suo interessamento non produsse niente di concreto.

Negli anni Ottanta, il cavaliere Grumelli scrisse al Generale Claudio Acquaviva per insistere che i Gesuiti a Bergamo dovessero avere un minimo di 1000 scudi più una loro propria chiesa e una casa ammobiliata. Negli stessi anni, il Consiglio Comunale scrisse ripetutamente al segretario del Padre Generale per chiedere la presenza di Padre Lodovico Gagliardi come predicatore. Poiché il segretario non rispondeva, il Consiglio Comunale reiterò la richiesta, inviando una lettera dal tono ossequioso: “*Che noi deputati si risolvessimo di scriverne a vostra signoria reverendissima, pregandola a farci questa gratia, confidatisi non già ne nostri meriti, non havendo questa città potuto nell'adietro per mancamento d'occasione fare alcun servitio alla sua degnissima Compagnia...*” Faccio notare che in questa missiva non troviamo alcun riferimento al respingimento di dodici anni prima...

Il punto chiave dell'intera vicenda è l'anno 1591, quando il Papa Gregorio XIV emanò una bolla, *Cathedram militantis ecclesiae*, autorizzando la fondazione di un collegio gesuitico a Bergamo e trasferendo un beneficio di 120 scudi d'oro ai Padri. Il Consiglio Comunale ancora una volta promise di dare la massima considerazione alla richiesta: “*Onde per esser attion di grandissima importanza per li molti et varij aspetti a cadaun di questo m.co consilio ben noti, non si debba mancar di visar in ciò ogni vigilanza et Prudenzia.*”

Però, nella stessa dichiarazione il Consiglio ammonì il vescovo del potenziale “grande disordine” che poteva scaturire da una eventuale decisione in senso favorevole ai Gesuiti. Dopo una lunga discussione, gli Anziani del Consiglio, con un ballottaggio di 33 voti a favore e 37 contrari, bocciarono la richiesta di inviare alcuni deputati a trattare con la Compagnia.

Nella scheda sono riportati gli altri tentativi falliti (1602 e 1661) nel far entrare i Gesuiti a Bergamo. Ricordiamoci dell’ Interdetto del 1606 e del decreto successivo del Senato veneziano che proibì qualsiasi contatto tra i Padri Gesuiti ed i genitori degli studenti della Serenissima. Nel 1711, finalmente, i Gesuiti arrivarono in città per dirigere il Collegio Mariano della Misericordia Maggiore, dopo la partenza dei Padri Barnabiti. Si può constatare che l’approvazione del Senato veneziano era stata un prerequisito necessario e vincolante per la soluzione della questione. Nella richiesta al Senato del 25 luglio 1711, i Rettori promisero che non ci sarebbero stati più di dieci Gesuiti, i quali sarebbero stati tutti e dieci di cittadinanza veneta e che sarebbero giunti a Bergamo esclusivamente per esercitare l’insegnamento nel Collegio Mariano. Ma l’insediamento gesuitico nella città di Bergamo era destinato a breve vita, tant’è che nel 1720 i Padri furono coinvolti in una lite clamorosa che riguardò il lascito del conte Giovanni Battista Bonometti, il quale aveva lasciato la sua casa e 20.000 scudi ai Gesuiti per gestire un collegio. Se i Gesuiti non fossero riusciti a mantenere detto collegio, il lascito sarebbe passato all’Ospedale della Maddalena. Non può stupirci che il direttore dell’Ospedale, Coriolano Brembati, contestasse vigorosamente il testamento, conseguendo nel 1729 la vittoria in questa causa. Lo stesso anno i Gesuiti furono licenziati in tronco dalla MIA e la Compagnia dovette abbandonare la città.

Termina così questa breve cronistoria. Passiamo ora all’esame della documentazione e successivamente all’analisi dei motivi per cui i Gesuiti sono stati respinti da Bergamo.

III. Documenti

Nell’Appendice n. III vedrete un breve elenco delle fonti da me consultate a Bergamo, a Roma, e a Venezia.² Molti dei documenti conservati presso l’archivio dei Gesuiti a Roma sono stati pubblicati da Ermenegildo Camozzi o da Maurizio Sangalli. Le fonti veneziane sono state pubblicate parzialmente, mentre quelle bergamasche sono tutte inedite.

Mentre le fonti per il tardo Cinquecento sono per la maggior parte scarse o vaghe, le fonti del primo Settecento sono più abbondanti e più ricche di informazioni. Oltre alla corrispondenza tra la sede generalizia di Roma e Bergamo, le deliberazioni del Consiglio Comunale e del Consiglio dei Ministri della MIA, che contengono riferimenti frequenti ai Gesuiti, ho consultato anche il carteggio di due epistolari privati, il testamento del conte Bonometti e la lite successiva, e una ducale, che nell’insieme offrono ulteriori riferimenti.

² I saggi di Padre Brunello e di Padre Zanardi offrono ulteriori documenti.
Christopher Carlsmith
“I Gesuiti a Bergamo, 1570-1729”

Un manoscritto anonimo degli anni Venti del Settecento, intitolato *Informazione sull'introduzione dei Gesuiti a Bergamo*, offre un punto di vista decisamente anti-gesuitico, mentre un riassunto del bibliotecario ottocentesco Agostino Salvioni, denominato *Memorie Storiche delle vicende dei Gesuiti in Bergamo*, ci dà una prospettiva più equilibrata. Nonostante i contesti storici del Cinquecento e del Settecento siano ben diversi, i documenti del periodo più tardo possono illuminare i punti più oscuri dell'epoca precedente. Probabilmente le due fazioni, cioè quella pro-gesuitica e quella anti-gesuitica, si sentivano più libere di esprimersi all'inizio dell'età dei Lumi, piuttosto che nell'età della Controriforma. Senz'altro l'esito positivo dell'entrata dei Gesuiti in città ha lasciato maggiori tracce documentarie. Possiamo dire che i documenti sette-ottocenteschi commentano in modo più chiaro i motivi per cui i Gesuiti furono respinti nel periodo cinquecentesco, oltre ad effettuare anche alcuni confronti espliciti tra le due epoche.

IV. Motivi dell'esclusione dei Gesuiti a Bergamo

Come segnalato nell'Appendice n. II, ho categorizzato nel modo seguente i vari motivi del rifiuto dei Gesuiti:

- I motivi politici e l'antipatia personale di personaggi potenti di Bergamo e di Venezia.
- I motivi economici (soprattutto le conseguenze negative per i luoghi pii di Bergamo).
- La presenza (e/o l'assenza) della MIA in questo dibattito.
- La difesa dell'autonomia locale e l'orgoglio civico.
- Motivi vari (due scandali gesuitici, presenza di scuole alternative in altri luoghi).

Ovviamente una divisione di questo tipo è artificiale, ma ci aiuta a capire i motivi del fallimento dell'azione dei Gesuiti a Bergamo.

Politica. La politica – sia locale che regionale – fu fondamentale nell'esclusione dei Padri Gesuiti da Bergamo. Nonostante la loro reputazione come campioni nelle questioni della politica ecclesiastica e di quella temporale, i Gesuiti commisero un grave errore perché non cercarono di stabilire una relazione stabile e solida col Consiglio Comunale di Bergamo. Agostino Salvioni, scrivendo nell'Ottocento, osservò che la mancanza di una relazione di sangue tra i Gesuiti e qualche membro del Consiglio Comunale aveva destinato la loro richiesta al fallimento. Questa ipotesi trova conferma nell'autore anonimo del 1720, il quale dichiarò che il motivo del successo dei Gesuiti nel Settecento dipendesse dal fatto che “*un numero copioso di Fratelli, Cognati, ed Agnati dei soggetti del corpo di questa religione, specialmente proibiti per lo statuto di Bergamo a votare...[furono] acciecati ... da riguardi del sangue.*” L'autore aggiunse che se avessero fatto diversamente, “*non si sarebbero sovvertite le buone massime di tenere lontana questa religione, come consta dalle parti antiche e recente del Consiglio di Bergamo.*”

Un secondo aspetto della politica riguarda la paura del “disordine” che avrebbe potuto scatenare l’ammissione dei Gesuiti. Tutte e due le *Azioni* cinquecentesche del Consiglio Comunale enfatizzarono il conflitto tra i membri del Consiglio su questa decisione, come conferma un commento del Settecento: “*tumultuoso assai fu questo comunale Congresso, ed acerbe ne furono le disputazioni.*” Un’altra fonte lamentò “*il Turbine che ha distrutta la quiete dei cittadini divisi in rabbiose fazioni.*” Perché questa paura del caos nel caso i padri fossero entrati in città? Nonostante la buona reputazione dei Gesuiti come insegnanti, essi potevano vantare anche la loro ben nota ortodossia. A questo punto dobbiamo anche riconoscere la possibilità dell’esistenza di un sentimento semplicemente xenofobo. Quantunque i Rettori di Bergamo avessero promesso di ammettere solo Gesuiti di cittadinanza veneta, la percezione assai viva tra una parte della classe dirigente dei Gesuiti come l’ordine più fedele al Papa e alla monarchia spagnola giocò a loro sfavore. Con il Ducato di Milano sotto il controllo degli Spagnoli, il Consiglio Comunale si dimostrò titubante ad ammettere degli “stranieri” in città.

Questa forma di diffidenza verso i Gesuiti esisteva non solo a Bergamo, ma anche a Venezia. Ad esempio, il Senato della Serenissima chiuse la scuola dei Gesuiti a Venezia sei anni dopo dalla sua fondazione nel 1551. Il famoso dibattito sul collegio dei Gesuiti a Padova nel 1591 causò l’espulsione dei padri dalla città universitaria. Dopo l’Interdetto del 1606, il Senato consentì a tutti gli ordini religiosi di tornare nel Veneto, tranne che ai Gesuiti, i quali dovettero aspettare ancora mezzo secolo prima di tornare a Brescia e a Verona. Nel caso dell’esclusione dei Gesuiti da Bergamo nel 1591, il *Memoriale*, scritto dal gesuita Padre Maggio all’ambasciatore veneto a Roma, nel quale si accenna alla politica regionale come il nodo del problema, ci offre un’ulteriore prova di quanto appena sostenuto:

Quando vostra eccellenza mi parlò le settimane adietro intorno al negozio di Bergamo, facendomi sapere che la serenissima signoria per degni rispetti non giudicava bene il farvi collegio et che per ogni modo conveneva che ce ne ritirassimo, io le resposi in nome del padre generale nostro et mio che vostra eccellenza poteva liberamente assicurarla, sicome l’assicurammo [noi], che del tutto intermetteressimo questa pratica senza trattarne più oltre cosa alcuna, non parendoci ragionevole l’entrare in casa d’altri contro il suo volere.... Per la stima et reverenza che le portiamo, l’assieuro di non attendere a far il collegio in Bergamo senza particolar beneplacito suo....

Oltre alla diffidenza del Senato, dobbiamo anche tener conto della pressione esercitata da Pietro Alzano, il rettore bergamasco della facoltà di Legge di Padova. Eletto rettore nel 1591 e assassinato poco dopo, Alzano fu uno dei maggiori sostenitori della chiusura del collegio gesuitico di Padova nel 1591. Secondo la ricerca di Maurizio Sangalli, l’antipatia dell’Alzano verso i Gesuiti risaliva ad una “avversione personale” formatasi quando ancora risiedeva a Bergamo. Forse Pietro Alzano era al corrente delle “acerbe disputazioni” avvenute a Bergamo nello stesso anno? Forse i membri della sua famiglia erano insediati nel Consiglio Comunale?

Economia. Cambiamo argomento per passare ai vari motivi economici per spiegare il rifiuto dei Gesuiti da parte dei Bergamaschi. Nella storiografia tradizionale, Bergamo è sempre vista come una città povera. Ad esempio, i rettori veneti parlavano spesso del fatto che Bergamo produceva una quantità di grano sufficiente solo per cinque mesi dell'anno. Dicevano gli stessi rettori che il ceto dirigente di Bergamo possedesse poca terra e meno soldi. Il viaggiatore Thomas Coryat osservò all'inizio del diciassettesimo secolo che i nobili di Bergamo si vestivano sempre alla moda corrente, ma che erano costretti a usare bottoni di ottone o di peltro anziché d'oro o d'argento. Con riguardo all'ammissione dei Gesuiti, nella relazione del 28 febbraio 1722, i deputati del Consiglio Comunale fecero riferimento precisamente agli eventi del 1573 e del 1591 per sostenere la loro pretesa che il "tenue patrimonio" di Bergamo non potesse sopportare un altro ordine religioso. Il nostro autore anonimo del 1720 aggiunge che "l'introduzione di quell'ordine sarebbe troppo pregiudiziale all'economia di questo povero e ristretto paese." Nelle sue deliberazioni, il Consiglio mostrava sempre una grande preoccupazione per ridurre al minimo le spese civiche. L'ironia è che i Gesuiti offrivano l'istruzione *gratis*, e in linea di massima un Comune poteva risparmiare risorse finanziarie tramite un contratto con i Gesuiti. Dai documenti riguardanti questo caso, si vede però che il Consiglio non era convinto dei vantaggi derivanti dall'insediamento gesuitico in città.

Dall'altro lato, gli studi recenti contenuti nella *Storia Economico-Sociale di Bergamo* forniscono un quadro economico più articolato e più positivo rispetto a quello che si pensava fino a pochi anni fa. Infatti suggerisce che la città di Bergamo era dotata di un apparato manifatturiero (soprattutto nel settore tessile) di prim'ordine che nella pianura padana aveva eguali solo a Bologna. Secondo queste prospettive, anche le valli – di solito descritte come carenti nella produzione agricola—riuscivano a sopravvivere e a incrementare i loro redditi, oltre che con i proventi dei lavori stagionali e dell'emigrazione, mediante lo sviluppo dell'economia forestale e mineraria, delle manifatture tessili e metallurgiche, i cui prodotti venivano scambiati e distribuiti da una numerosa e intraprendente classe mercantile, che estendeva le propria attività fin oltre le Alpi e fino alle regioni meridionali della penisola. Le informazioni fornite da questi studi sono senz'altro importanti, ma, non conoscendo sufficientemente bene queste problematiche, non mi permetto di formulare un giudizio in tal senso. Forse i racconti dei rettori veneti e dei viaggiatori erano solo stereotipi di un'epoca precedente (dispacci e relazioni hanno spesso questa tendenza), però mi pare che ci sia una verità in queste impressioni della povertà della città.

Oltre alle spese per l'edificio da destinare ai Padri, ci potevano essere altre conseguenze negative per l'economia di una città, al momento dell'arrivo di un nuovo ordine religioso. La nuova comunità avrebbe fatto concorrenza ai luoghi pii della città. Abbiamo già visto il caso del lascito Bonometti che mise i Gesuiti contro l'Ospedale della Maddalena. Il nostro autore anonimo lamentò che i Gesuiti avrebbero costruito "una montagna di pietra" di poca utilità per la beneficenza della città, mentre l'ospedale avrebbe prodotto risultati positivi non solo per gli infermi dell'ospedale, ma per la città intera.

Non era solo il Consiglio di Bergamo a temere l'abilità dei Gesuiti nel raccogliere denaro, anche il Senato di Venezia con una ducale del 1619 proibì ai Gesuiti di ricevere lasciti testamentari nella Repubblica Veneta.

La protezione dei luoghi pii cittadini da eventuali concorrenti esterni era ritenuta particolarmente importante a causa del loro ruolo di gestori di una "rete di sicurezza" sociale per i residenti della città e del contado. Come osservò un cronista bergamasco, l'arrivo dei Gesuiti poteva diventare un pericolo per i luoghi pii: *"In questo tempo sono succeduti varij considerabili legati in pregiudizio delle povere famiglie e Luoghi Pii per il più sostituiti alla medesima religione; sicche se questa non gl' avesse tolsa la mano sarebbero essi stati i beneficati a vantaggio universale della Città, e Territorio, e specialmente de' poveri."* Il Consiglio forse accennò a questa preoccupazione quando dichiarò nel 1729 al momento d'annullare il contratto coi Gesuiti: *"Riflettendo che l'assenso prestato a Reverendi Padri Gesuiti in un precedente Consiglio, si è riconosciuto sempre più pregiudievole a questa nostra Patria, non tanto per le eredità, quanto per le altre notorie conseguenze..."* Queste 'conseguenze' non sono specificate, ma la protezione degli amati luoghi pii doveva esserne una.

Tra i vari motivi economici già presi in considerazione, dobbiamo aggiungerne ancora uno: la cattiva gestione del Collegio Mariano da parte dei Padri Gesuiti. Secondo una fonte del 1720, che qui cito per esteso:

Viene accordato anco da' fautori de' medesimi padri che le scuole e collegio sono un forte e totale discapito, poichè nei tempi passati, nei quali venivano governate le scuole da preti secolari il collegio contava sopra cento collegiali per il vantaggio che si aveva di non pagare che scudi 35 o 36 al più, e di presente sono al minor numero di 20 a causa del pesante accrescimento di dozzina ed altre spese che essi padri esigono per la somma di cento o più scudi per cadauno convittore; il che fa conoscere ai parenti che tanto vale il mandarli fuori di paese, e tutto ciò, oltre l'aver dalla Misericordia lo stipendio di scudi mille all'anno, con la casa gratis, e tutta sorta d' utensili.

Dato il clima anti-clericale e polemico del primo Settecento, in particolare il contestato lascito Bonometti, dobbiamo considerare una pretesa come questa con molta attenzione. Purtroppo le fonti consultate da me non mostrano con chiarezza se, sotto la gestione dei Gesuiti, le tariffe aumentarono e le immatricolazioni degli studenti diminuirono, o viceversa. Comunque, siccome i Gesuiti non entrarono mai in città nel Cinque - Seicento come maestri di scuola, non possiamo assumere la cattiva gestione finanziaria come una spiegazione per la loro esclusione in quel periodo.

La MIA. Una terza categoria per spiegare l'esclusione dei Gesuiti riguarda il silenzio della Misericordia Maggiore nel Cinquecento. La MIA fu coinvolta in tantissimi aspetti della scuola a Bergamo nella prima età moderna: borse di studio, sovvenzioni, accademie per chierici, un collegio residenziale a Padova, maestri

privati, iniziative scolastiche col Comune, contratti con Somaschi e Barnabiti per l'esercizio dell'insegnamento, e così via. Fu l'espreso invito della MIA a portare finalmente i Gesuiti a Bergamo nel 1711. Dato il coinvolgimento a lungo termine della MIA con l'istruzione bergamasca, mi sarei aspettato di trovare un parere o qualche azione dalla MIA. Invece, per quanto riguarda i Gesuiti a Bergamo nel Cinque-Seicento, c'è solo il silenzio da parte della MIA. Forse temeva la concorrenza con i Gesuiti? O forse la relazione tra la MIA ed i Domenicani ha spinto la confraternita a schierarsi contro i seguaci di Ignazio di Loyola? (A questo proposito è opportuno ricordare che un Padre Domenicano faceva parte del comitato per le borse di studio Apibus, gestite dalla MIA dal 1361 in poi). Ammetto che non abbiamo nessuna prova del possibile ruolo della MIA nell'*affaire* gesuita, ma mi sembra piuttosto strano che non sia intervenuta né nel 1573, né nel 1591, quando tutta la città sembrava coinvolta nella discussione sull'ingresso dei Gesuiti.

Autonomia / Orgoglio Civico. Come tutte le altre città italiane, Bergamo difendeva la *libertas* del Comune, ossia la sua autonomia politica e giurisdizionale. La possiamo anche definire "orgoglio civico" oppure "religiosità locale." In ogni caso, parliamo di un forte senso d'indipendenza con riguardo alle istituzioni sia ecclesiastiche che laiche (ad esempio, chiese, confraternite, ordini religiosi, ospedali, scuole, collegi). Naturalmente Bergamo non era più un Comune libero come nell'Alto medioevo, e doveva accettare il dominio della Serenissima. Nonostante ciò, vediamo che Bergamo temeva la possibilità d'essere indebolita dall'insediamento di un ordine di stretta osservanza pontificia e di tendenze filo-spagnole. Vista la prossimità della diocesi di Milano e la forte presenza di Carlo Borromeo, capiamo il timore dei Bergamaschi per l'ammissione dei Gesuiti. Nelle sue *'Memorie Storiche'* il bibliotecario Agostino Salvioni notò che Bergamo aveva dimostrato la voglia di dirigere la sua scuola e per quel motivo aveva respinto la richiesta dei Gesuiti: "*Il paterno nostro governo intende ovunque egli stesso ad ogni ramo di pubblica istruzione; la provvede di egregi professori, assegna libri di testo, stabilisce opportune discipline, ne prescrive la osservanza e ne invigila l'esecuzione.*"

Rodolfo Vittori mi ha segnalato altri due esempi che forse ci aiutano a comprendere meglio l'ottica della difesa dell'autonomia locale dalle ingerenze di poteri esterni. Il primo esempio riguarda la tendenza del ceto dirigente locale ad ostacolare l'attività dei vari inquisitori durante la seconda metà del Cinquecento. In molti casi tentarono di difendere religiosi o laici fortemente sospetti di eresia, solo perché rivestivano cariche importanti all'interno della città. L'esempio più celebre è sicuramente quello del vescovo Vittore Soranzo. Gli studi recenti di Massimo Firpo dimostrano che il vescovo Soranzo quando risultò indagato dall'inquisitore, fu sostenuto e protetto dal ceto patrizio locale, non tanto per simpatia verso le nuove dottrine protestanti, bensì per solidarietà sociale e per spirito di appartenenza alla stessa classe di governo.

Firpo ha segnalato anche vari maestri di scuola sospetti d'eresia negli anni Cinquanta e Sessanta (Andrea Cato, don Michele Manili, don Bartolomeo Zanchi, Battista da Ghisalba ...), i quali erano difesi dai

loro concittadini. Questa forma di patriottismo – che si può anche definire ‘campanilismo’ – non costituisce un caso isolato a Bergamo, ma viene preso in considerazione lo stesso per spiegare il respingimento dei Gesuiti.

Il secondo esempio riguarda le biblioteche tardo cinquecentesche degli ordini religiosi insediati a Bergamo (Serviti, Carmelitani, Francescani, Canonici Regolari Lateranensi, Benedettini ...). Ermenegildo Camozzi ci ha fornito informazione preziosa con la pubblicazione degli inventari di tutte le biblioteche monastiche e conventuali bergamasche, redatti per ordine della Congregazione dell’Indice nel corso dell’anno 1600; mentre Rodolfo Vittori ha analizzato questi inventari e anche quelli di altre biblioteche del tempo. Vittori e Pier Maria Soglian hanno trovato che, mentre il canonico Marco Moroni, sostenitore dell’ingresso dei Gesuiti a Bergamo, possedeva un numero elevato di autori gesuiti nella sua biblioteca composta di quasi 1200 volumi, scarsa o nulla era invece la presenza della letteratura gesuita nelle biblioteche dei principali ordini regolari bergamaschi. I due studiosi hanno ipotizzato che anche gli ordini regolari siano stati contrari all’arrivo dei Gesuiti per difendere meglio la loro peculiare identità religiosa e culturale, già minacciata e in vari modi ridimensionata dai provvedimenti di riforma emanati dal Concilio di Trento. Forse esiste un’analogia con la MIA, un’istituzione fortemente radicata nella società locale, che probabilmente avrebbe subito conseguenze piuttosto negative (perdita di studenti, minori lasciti testamentari ...) con l’ammissione dei Gesuiti.

Miscellanea. Infine, nell’ultimo gruppo ho inserito quattro motivi tra loro eterogenei, che non sono inquadrabili in altre categorie:

- A) I genitori bergamaschi videro probabilmente la creazione di un altro collegio dei Gesuiti come qualcosa di non necessario, data la prossimità di altri collegi gesuiti a Milano e a Brescia (questa è solo un’ipotesi non suffragata da alcuna prova in merito).
- B) Dobbiamo anche tener conto che Bergamo stessa vantò una rete scolastica notevole per una città di provincia. A questo riguardo mi permetto di aprire una breve parentesi: dieci anni fa, la mattina dopo il mio intervento nella biblioteca ‘A. Mai’ sulla storia della scuola a Bergamo, il quotidiano locale, L’Eco di Bergamo, pubblicò un resoconto della mia relazione con questo titolo: *Giopi? Uno stereotipo, i bergamaschi del ‘500 erano colti*. Io non l’avrei detto con queste stesse parole, ma l’idea generale era giusta. Quindi, nonostante il supporto dimostrato ai Gesuiti da alcuni settori della società locale, forse tra le molteplici opzioni scolastiche non c’era spazio per un istituto scolastico gesuita.
- C) La paura del forestiero e dell’innovazione da parte del Consiglio cittadino. Francesca Fantappiè, una studiosa che ha in preparazione un libro sulla storia del teatro a Bergamo nel Sette-Ottocento, e che ha partecipato al ciclo dei Seminari di Archivio Bergamasco dello scorso anno, mi ha fatto capire, come il “caso teatrale” e il “caso gesuitico” a Bergamo hanno qualche punto di convergenza. In tutte e due i casi, Bergamo costituisce un’eccezione a confronto con le altre città della regione.

Simile al caso del rifiuto dei Gesuiti, il Consiglio Comunale, a fronte della richiesta di apertura di un teatro stabile, prometteva di studiare la richiesta, creava un paio di commissioni di deputati per studiare il caso che proponevano due mozioni diverse, ma l'esito era quasi sempre lo stesso: respinte entrambe. Fantappiè formula una spiegazione simile alla mia riconducibile alla paura per l'estraneo e alla riluttanza di parte delle autorità comunali di sperimentare qualcosa di nuovo. Analogo è anche il risultato: dopo quasi 150 anni d'attesa, i Gesuiti riescono a insediarsi a Bergamo, e quasi contemporaneamente si costruisce un teatro stabile nel prato di Sant'Alessandro.

- D) Due scandali che coinvolsero i Gesuiti proprio in quegli anni possono aver danneggiato le possibilità dei Padri. Nel 1577 il vescovo di Bergamo scrisse al Padre Generale Everardo Mercuriano con riguardo a un certo Lorenzo Condivi, il quale aveva vissuto "una vita irregolare" durante il suo insegnamento presso il collegio milanese. Gli errori del Condivi non furono specificati nella lettera del vescovo, ma dopo pochi mesi Condivi si trasferì a Bergamo, ove fu scoperto il suo passato poco esemplare. Uno scandalo ancora più grave occorse nel aprile 1583 quando Francesco De Sanctis scrisse una falsa lettera di presentazione al vescovo Ragazzoni, nella quale De Sanctis si spacciava per prete secolare di Macerata. Il vescovo Ragazzoni gli assegnò una parrocchia nelle montagne bergamasche. Quattro mesi più tardi, si scoprì che era Gesuita da dodici anni, fuggito dal Collegio della Sapienza di Siena, ove rivestiva la funzione di vice-rettore, dopo aver rubato 50 scudi. Il vescovo Ragazzoni scrisse subito una lettera di spiegazioni al padre provinciale di Milano, il quale rispose con l'ordine di consegnare De Sanctis alle autorità di Brescia. Ma come spiegava Ragazzoni:

Resposi a detto padre generale che se l'eccesso di esso padre Francesco fusse stato qui secreto, haverei immediate sodisfatto alla sua richiesta; ma essendosi già di molto divulgato, et cometendosi molto spesso gravi delitti in questa mia diocesi da regolari che stanno fuori de loro claustris, non vedevo come potessi compiacerli così compiutamente senza qualche pregiudicio di questo mio tribunale et mal esempio.

Dobbiamo chiederci se il comportamento non certo irreprensibile dei due Gesuiti costituisse un motivo sufficiente a far schierare il popolo bergamasco, o meglio il suo Consiglio Comunale, contro la richiesta dei Gesuiti del 1591. Visto le frequentissime lamentele sullo stato del clero nel Cinquecento, mi pare di no. Le visite apostoliche di Carlo Borromeo del 1575, la ricerca recente di Massimo Firpo sul clero all'epoca del vescovo Vittore Soranzo e il fatto che la Misericordia Maggiore abbia aperto le sue due Accademie dei Chierici espressamente per ammaestrare i giovani chierici: tutto questo suggerisce che il clero del tardo Cinquecento era ben lontano dal raggiungimento di comportamenti esemplari. Da questo punto di vista, Condivi e De Sanctis non avrebbero dovuto essere visti come esempi eccezionali; dall'altro lato, i Gesuiti erano famosi, allora come oggi, per l'ubbidienza, la devozione e la severità.

Conclusione

In conclusione, allora, cosa possiamo dire del rigetto ripetuto dei padri Gesuiti da Bergamo nella prima età moderna? La necessità di insegnanti negli ultimi decenni del Cinquecento sicuramente c'era. I Gesuiti hanno avuto delle esperienze positive in molte parti d'Italia, anzi, il problema più importante per i Gesuiti in questo periodo era il numero sempre crescente delle richieste dai comuni e dai principi italiani e europei. Dato il numero elevato di richieste per i loro servizi come insegnanti, i Gesuiti non hanno avuto bisogno di Bergamo come ulteriore luogo di insediamento scolastico. Il Consiglio Comunale di Bergamo non esitava ad ingaggiare i membri di altri ordini religiosi, ad esempio i Teatini (1615) o i Somaschi (1632) per le scuole pubbliche, oppure i Barnabiti per il Collegio Mariano della MIA (1702). I Somaschi, forse, avevano il vantaggio d'essere considerati "locali", siccome il fondatore Girolamo Miani aveva passato qualche anno a Bergamo ed i loro orfanotrofi esistevano a Bergamo già dal 1534. Invece i Gesuiti, come abbiamo visto, erano visti come stranieri, spagnoleggianti e papalini. Di sicuro l'ostilità di Venezia costituiva un aspetto importante dell'esclusione dei Gesuiti da Bergamo; come abbiamo visto, varie ducali e decreti proibirono l'accesso dei Gesuiti in alcune città della Terraferma, oppure restrinsero le loro attività. Dall'altro lato, le città di Brescia, Verona e Vicenza riuscirono a far entrare i Gesuiti tra il tardo Cinquecento e la metà Seicento; quindi dobbiamo forse tornare nuovamente alla particolarità della situazione bergamasca. Allora, che cos'era? La mancanza di relazione di sangue coi membri del Consiglio Comunale? L'opposizione della MIA alla concorrenza scolastica? La forte religiosità dei Bergamaschi? La preferenza per i Somaschi? Il comportamento scandaloso di De Sanctis e Condivi? La disponibilità di altre scuole gesuitiche a Brescia o a Parma? La rete scolastica a Bergamo, con lezioni sponsorizzate dal Comune, dai genitori, dalle confraternite (non solo la MIA, ma anche S. Alessandro in Colonna e S. Alessandro della Croce), dalle Scuole della Dottrina Cristiana, e dal Seminario?

Alla fine vi avrò posto più domande che risposte, ma spero d'aver individuato un quesito importante, e qualche possibilità per risolverlo.

Grazie della vostra attenzione.

APPENDICI

Appendice n. I. Cronologia (parziale) dei Gesuiti a Bergamo³

- 1569 Il vescovo di Bergamo, Cornaro, esprime a Juan Polanco il “forte desiderio” di fare insediare i padri Gesuiti a Bergamo
- 1573 I Gesuiti inoltrano una richiesta formale al Consiglio Comunale; dopo “molta discussione”, la proposta è respinta
- 1575, 1578 L’arcivescovo Carlo Borromeo indaga sulla possibilità di aprire una casa gesuitica a Bergamo
- 1579 Il vescovo Ragazzoni richiede un giovane gesuita per collaborare nella gestione del Seminario diocesano e nell’evangelizzazione delle valli bergamasche
- 1585 Il nobile G. G. Grumelli promette 1000 scudi e la sua “piena cooperazione”
- 1585-6 Il Consiglio Comunale richiede un predicatore per la Quaresima
- 1591 Seconda richiesta al consiglio comunale;
Papa Gregorio XIV scrive la *Cathedram militantis Ecclesiae*;
Secondo rifiuto del Consiglio Comunale
- 1592 Padre Maggio ritira la richiesta dei Gesuiti al beneficio di S. M. in Misma (Cenate)
- 1602 ca. Il capitano Almorò Nani conferma il rifiuto del Senato Veneziano alla richiesta dei Gesuiti d’occupare la chiesa di S.M. in Misma
- 1606 Interdetto di Paolo V contro Venezia
- 1661 I Gesuiti richiedono l’uso di una casa a Borgo di Terzo, negato dal Consiglio Comunale
- 1711 I Gesuiti arrivano a Bergamo per dirigere il Collegio Mariano della MIA
- 1719 Rinnovo del contratto tra i Gesuiti e la MIA
- 1720 Conflitto tra i Gesuiti e l’Ospedale della Maddalena per il testamento Bonometti
- 1729 I Gesuiti sono licenziati dalla MIA

³ Questa cronologia non include l’informazione supplementare offerta da Padre Brunello e da Padre Zanardi.
Christopher Carlsmith 14/15
“I Gesuiti a Bergamo, 1570-1729”

Appendice n. II. Categorizzazione dei motivi per il rifiuto dei Padri Gesuiti a Bergamo:

- La politica locale / regionale e l'antipatia personale
- Motivi economici
- La presenza / assenza della MIA
- Difesa dell'autonomia locale e dell'orgoglio civico
- Miscellanea (scandali, scuole alternative)

Appendice n. III. Fonti principali relative alla storia dei Gesuiti a Bergamo:

ARSI (Archivio della Compagnia di Gesù – Roma)

- *Ven. 1, 3, 111*
- *Epp. Ext*
- *Ital. 160*

ASBg (Archivio di Stato Bergamo)

- *Atti Notarili*

ASV (Archivio di Stato Venezia)

- Senato, 'Lettere dei Rettori di Bergamo', 'Deliberazioni
- Consiglio dei Dieci

BCBg (Biblioteca Civica di Bergamo "A. Mai")

- Archivio del Comune, *Azioni dei Consigli*
- Archivio della MIA, *Terminazioni*
- Agostino Salvioni, '*Memorie Storiche delle vicende dei Gesuiti in Bergamo*' [Ms.]
- '*Informazione sull'introduzione dei Gesuiti in Bergamo*' [Ms.]
- '*Memoriale presentato al Ser. Principe perché non vengano introdotti I PP. Gesuiti*' [Ms.]
- '*Ducale relativa al memoriale della città di Bergamo all'introduzione dei Gesuiti*'